

PER UNA NUOVA LETTURA DELL'APPARATO ICONOGRAFICO DEL CARRELLO DI BISENZIO

ABSTRACT

Nel presente contributo viene preso in esame il noto carrello rituale proveniente dalla tomba 2 della necropoli dell'Olmo Bello di Bisenzio, proponendo una lettura alternativa a quella canonica; l'oggetto viene per la prima volta interpretato alla luce del proprio contesto di rinvenimento: una tomba femminile di altissimo rango. Dopo una breve disamina degli elementi del corredo della sepoltura e una rapida rassegna sulla storia degli studi, viene proposta una serie di considerazioni di carattere archeologico con diversi riferimenti alla storia del diritto romano e alla letteratura storico-religiosa e antropologica, nell'ottica di una rivalutazione del ruolo femminile nelle comunità protostoriche dell'Italia medio-tirrenica. Nella stessa prospettiva viene reinterpretato l'intero apparato iconografico del carrello, ponendo al centro della complessa rappresentazione la figura femminile, anche attraverso il confronto sistematico con temi iconografici d'influenza vicino-orientale, acquisiti in Etruria meridionale con tutta probabilità attraverso la mediazione fenicio-cipriota.

This paper examines the well-known ritual cart from Tomb 2 of the necropolis of Olmo Bello at Bisenzio, proposing an alternative interpretation to the canonical one. For the first time, this object has been interpreted in light of its discovery context: the tomb of a high-ranking woman. Following a brief examination of the grave goods and a quick review of former studies on the subject, and with references to the history of Roman law and to religious-historical and anthropological literature, a series of archaeological considerations is proposed that suggests a re-evaluation of women's role in the protohistoric communities of mid-Tyrrhenian Italy. From this new perspective, the whole iconographic apparatus is reinterpreted, placing the female figure at the centre of a complex representation, also through a systematic comparison with iconographic themes of Near-Eastern influence, probably acquired in Southern Etruria through Phoenician-Cypriot mediation.

INTRODUZIONE

Il carrello rituale di Bisenzio, rinvenuto in una sepoltura femminile (tomba 2) di altissimo rango della necropoli dell'Olmo Bello, rappresenta un esempio unico nel panorama della plastica bronzea etrusco-laziale e il suo ricco apparato figurativo¹ lo rende sicuramente uno dei manufatti più studiati degli ultimi anni. Dopo essere

Ringrazio il direttore del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia Valentino Nizzo per avermi concesso di pubblicare questo articolo, utilizzando anche materiale espositivo del Museo; allo stesso tempo non è stato purtroppo possibile documentare tutti i materiali del corredo, attualmente in corso di studio.

¹ PARIBENI 1928, pp. 440-444.

stato riportato all'attenzione della comunità scientifica da Mauro Menichetti², diversi studiosi si sono impegnati al fine di tessere la trama di una fitta rete interpretativa che lo pone come coacervo di una serie di valori messi in connessione con l'ideologia di una nascente aristocrazia medio-tirrenica nell'VIII secolo a.C. Purtroppo le uniche fonti scritte disponibili in tal senso fanno capo a una tradizione storiografica che non risale oltre il III secolo a.C., un orizzonte cronologico molto successivo rispetto a quello preso in esame. Un'ulteriore intrinseca fragilità dei suddetti studi, deriva dall'aver considerato il carrello come avulso dal suo contesto di rinvenimento, omettendone i rapporti con l'intero corredo della sepoltura e di cui, del resto, non è stata approfondita la relazione con l'intera necropoli³. Nonostante tutto l'esegesi di Mario Torelli⁴ – prima vera sinossi del carrello – riesce a cogliere il movente di una composizione figurativa così ricca e complessa, calando la totalità delle scene nella dimensione del rito. Andrea Carandini⁵, coadiuvato da un'accurata analisi di Marco Pacciarelli⁶, carica il modello individuato da M. Torelli di una valenza mitica oltre che rituale; meritorio risulta essere il lavoro di Michele Cupitò⁷, che ha il pregio di approfondire buona parte delle tematiche precedentemente affrontate, proponendo inoltre una tanto innovativa quanto problematica interpretazione a proposito della suddivisione degli spazi fisici e sociali entro cui si svolge la narrazione⁸. Armando Cherici, infine, muovendosi nel solco già tracciato da M. Torelli, ne arricchisce l'interpretazione attraverso un corposo sistema di fonti e riferimenti storico-culturali di respiro euro-mediterraneo⁹. A partire da questi contributi, nel presente lavoro si cercherà di integrare alcuni nodi interpretativi rimasti in ombra nei diversi studi sul manufatto bronzeo effettuati fino ad oggi. A questo punto, dopo una sintetica contestualizzazione del manufatto, riepilogheremo brevemente le diverse posizioni in merito.

LA TOMBA 2 DELLA NECROPOLI DELL'OLMO BELLO DI BISENZIO

La sepoltura si presentava come una «fossa contornata da sassi che formavano anche volticella naturalmente quasi del tutto crollata schiacciando gli oggetti» (*figg. 1 a-b*)¹⁰. Lo scheletro riposava in una cassa lignea e il corredo personale giaceva sul corpo, mentre altri due gruppi di vasi erano depositi esternamente all'altezza della

² MENICHETTI 1994, pp. 21-23.

³ DELPINO 1977a, 1977b.

⁴ TORELLI 1976, 1986, 1996, 1997.

⁵ CARANDINI 2002, pp. 239-254.

⁶ PACCIARELLI 2002, pp. 303-307.

⁷ CUPITÒ 2003.

⁸ CUPITÒ 2003, pp. 105-111.

⁹ CHERICI 2005, pp. 125-153.

¹⁰ PARIBENI 1928, p. 436.

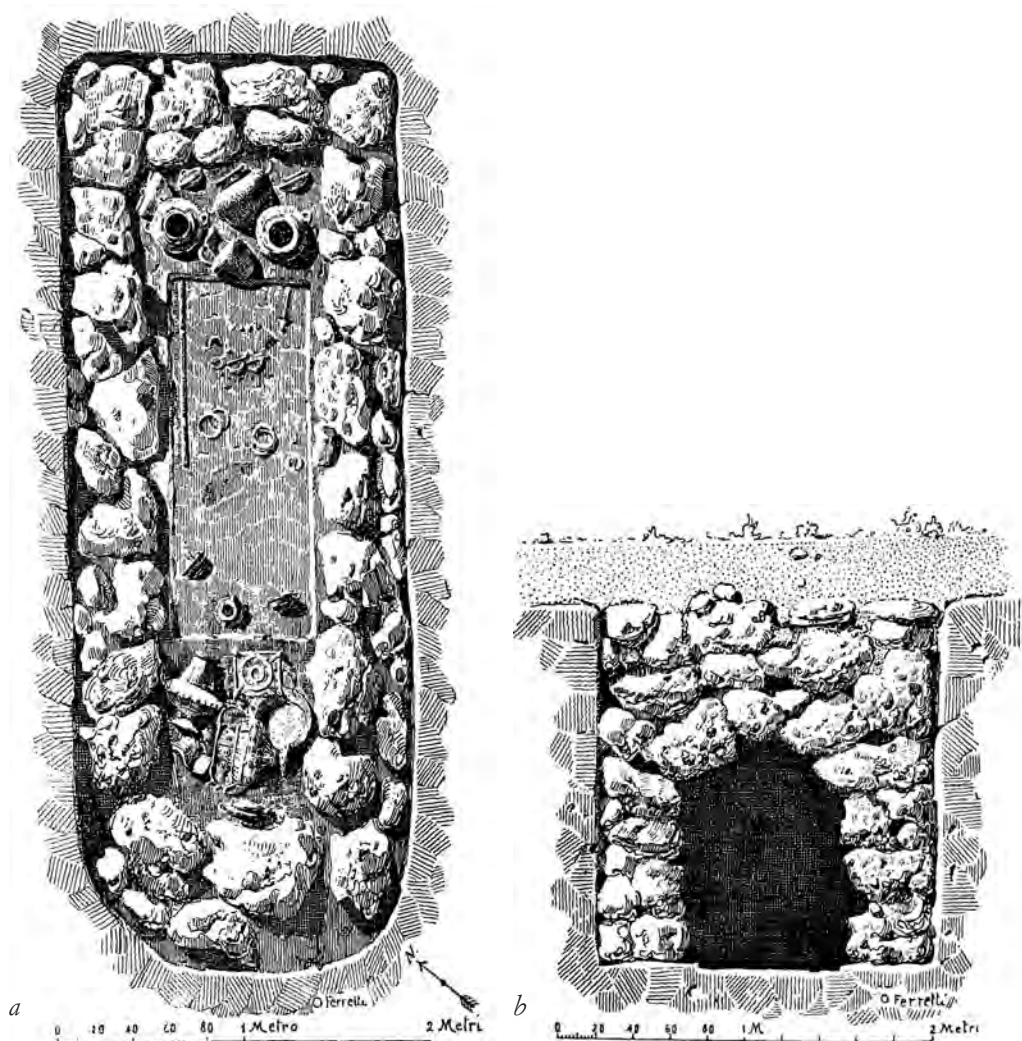


fig. 1 - a-b) Pianta e sezione della tomba 2 dell'Olmo Bello di Bisenzio con distribuzione del corredo.

testa e dei piedi¹¹. In particolare il carrello (*fig. 2*) si trovava ai piedi del sarcofago, insieme ad un gruppo di vasi bronzei di chiara valenza cerimoniale: un'anfora-cratere, un grande biconico e una tazza-bacino con anse mobili¹² finemente decorati¹³, rimasti

¹¹ PARIBENI 1928, p. 436.

¹² IAIA 2006, pp. 106-107.

¹³ PARIBENI 1928, pp. 439-440.



fig. 2 - Carrello di Bisenzio. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.

schacciati dal collasso della copertura della tomba¹⁴, oltre ai quali si potevano riconoscere una ciotolina con solcature sul fondo, dei frammenti di un grande ‘presentatoio’ con ampie appendici laterali trapezoidali ornate da sottile decorazione graffita¹⁵, una grande oinochoe d’impasto a largo collo a becco trilobato, con cordonatura a rilievo sulle spalle e ansa a fettuccia verticale e una bacinella d’argilla figulina con due ansette, decorata da cerchi concentrici sul ventre di colore rosso¹⁶. Al momento del ritrovamento anche altri elementi distinguevano la sepoltura per prestigio: lungo il fianco destro, delle piccole spirali di bronzo intramezzate da cilindretti in lamina di rame suggerivano la presenza di un’asta di legno ormai perduta; sul petto furono rinvenute due fibule ad arco semplice di bronzo rivestite di dischi d’ambra e legno, di cui una con disco d’ambra (fig. 3 a) e di legno rivestito da lamina d’oro, una collana a tre dischi d’oro con decorazione geometrica a rilievo alternati con grani fusiformi d’ambra (fig. 3 c), quattro fibulettoni bronzei ad arco semplice, di cui una con un sottile filo a tortiglione d’oro e quattro spirali fermatrecce d’oro; all’altezza della testa un fuso e una conocchia in bronzo; sul ventre due grandi anelli bronzei

¹⁴ PARIBENI 1928, p. 439.

¹⁵ R. Paribeni, scambiandolo per un braciere, lo mette a confronto con il ‘presentatoio’ della tomba Benacci Caprara XXXIX (PARIBENI 1928, p. 440, n. I; IAIA 2006, fig. 3A, n. 1).

¹⁶ PARIBENI 1928, p. 444.

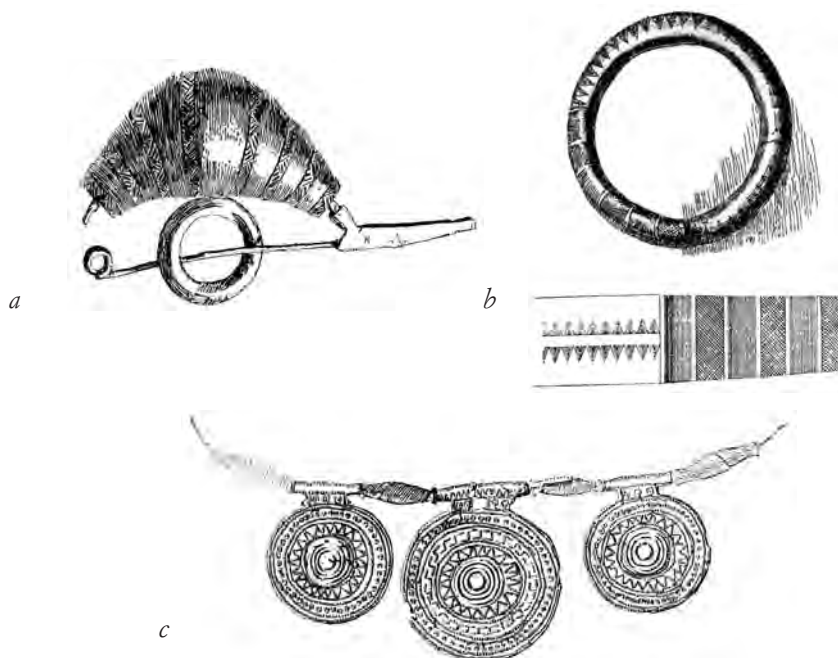


fig. 3 - Bisenzio, necropoli dell'Olmo Bello, tomba 2. a) Fibula ad arco semplice di bronzo rivestita di dischi alternati d'ambra e legno con anello d'ambra; b) Grande anello bronzeo cavo, con finissima decorazione graffita con motivi geometrici; c) Collana a tre dischi d'oro con decorazione geometrica a rilievo alternati con grani fusiformi d'ambra.

cavi, con finissima decorazione graffita con motivi geometrici (fig. 3 b); alla destra dei piedi, frammenti di una tazza in lamina di bronzo con un'alta ansa decorata da un grande disco traforato a giorno e una spola da tessitura a doppia fascetta di bronzo decorata da circoletti incisi (fig. 4 a-b); a sinistra, due ollette d'impasto a doppia ansa decorate a cordoncino e bugnette a rilievo¹⁷. Il servizio ceramico d'impasto posto in testa alla cassa documenta invece un livello più modesto e, stando all'interpretazione di Cristiano Iaia, dato l'ingente numero di vasi potori, sarebbe da riferirsi a un cerimoniale di commensalità eseguito dai *clientes* della defunta¹⁸: tre grandi olle d'impasto a piede campanulato, con due anse orizzontali, baccellature verticali sul ventre, riquadri con cerchietti incisi sulle spalle e due piccole bugne a cornetti con semicerchi (fig. 5 a-b)¹⁹; una grande oinochoe d'impasto con lungo collo e becco trilobato quasi verticale, cordonatura a rilievo sulle spalle e ansa a fettuccia; due

¹⁷ PARIBENI 1928, pp. 436-439.

¹⁸ IAIA 2006, p. 107.

¹⁹ Olle d'impasto lisciate a stralucido a ventre largo e basso, corto collo e labbro a tesa e anse cordonate.

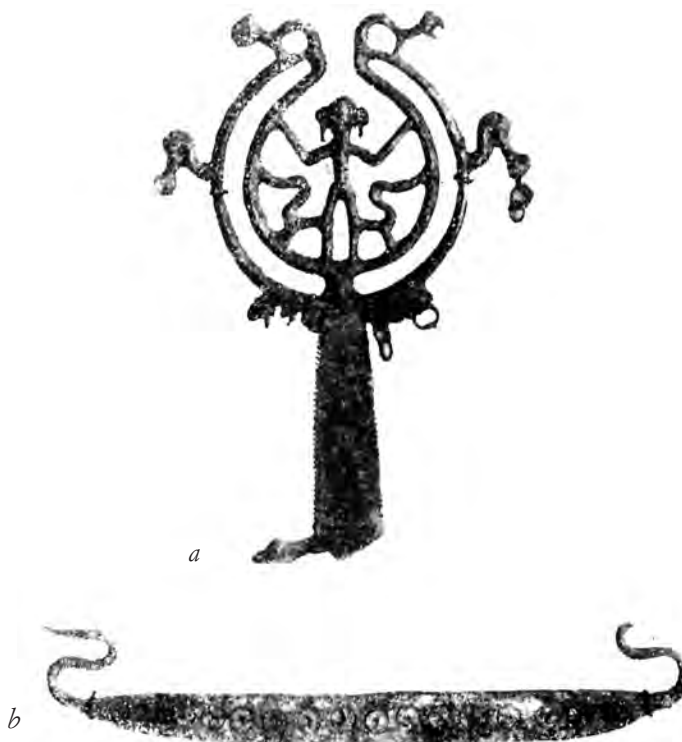


fig. 4 - Bisenzio, necropoli dell'Olmo Bello, tomba 2. a) Alta ansa decorata da un grande disco traforato a giorno; b) Spola da tessitura a doppia fascetta di bronzo decorata da circoletti incisi.

scodelle d'impasto con anse ad anello sull'orlo; un orciolo su tre piedini²⁰; sette tazzette con alta ansa a fettuccia; infine una grande olla²¹ d'argilla figulina a piede campanulato, con due anse orizzontali e decorazione dipinta²². Per quanto riguarda più in generale la necropoli dell'Olmo Bello, la tomba 2 non costituisce l'unico esempio di sepoltura femminile di alto rango; spicca infatti la coeva tomba 12 che, oltre a numerosi elementi decorativi in oro e in argento e a collane d'ambra e in grani di vetro, custodiva dei frammenti di un braciere, resti di alari e due manicotti ellittici in ferro²³, che risultavano essere tra i pochissimi manufatti in ferro restituiti

²⁰ Orciolo su piedini a bastoncino piegati al di fuori, corpo conico, ansa a setto trasversale sopra il labbro, beccuccio trilobo aperto sul ventre a 90° dall'ansa, largo corto collo chiuso completamente al di sopra, meno un incavo semicircolare presso l'attacco superiore dell'ansa, il cui disco superiore di chiusura è decorato con incisioni.

²¹ Olla a ventre globoso, le due anse con incavo nel mezzo, breve collo, labbro espanso, decorata con tre zone di pittura di colore rosso, una greca e due zone a triangoli.

²² PARIBENI 1928, pp. 444-445.

²³ PARIBENI 1928, pp. 457-459.



a

b

fig. 5 - Bisenzio, necropoli dell'Olmo Bello, tomba 2. a-b) Olle d'impasto con decorazioni plastiche.

dalla necropoli visentina²⁴. Sulla base dello studio crono-tipologico dei rispettivi corredi, le due sepolture sono state datate alla fase IIB3 della necropoli dell'Olmo Bello²⁵, corrispondente al terzo quarto dell'VIII secolo a.C.²⁶; mentre alla fase III²⁷, compresa tra la fine dell'VIII secolo a.C. e i primi decenni del VII secolo a.C.²⁸, risalirebbe la tomba 22, il cui ricco corredo vantava la presenza di un noto vaso di lamina bronzea con danze rituali, il cui apparato iconografico è stato ricondotto rispettivamente a un ambito 'saliare' da Amedeo Calvetti²⁹ e a un mito assimilabile a quello di Eracle e Caco da M. Pacciarelli³⁰. Su entrambe le posizioni ha espresso le proprie riserve Filippo Delpino ritenendole, seppur suggestive e non prive di spunti interessanti, connotate da un forte intuizionismo e poco ancorate al contesto funerario di riferimento³¹.

²⁴ PARIBENI 1928, p. 466.

²⁵ DELPINO 1977b, fig. 4.

²⁶ DELPINO 1977b, p. 473.

²⁷ DELPINO 1977b, fig. 4.

²⁸ DELPINO 1977b, p. 472.

²⁹ CALVETTI 1987.

³⁰ PACCIARELLI 2002, pp. 312-315.

³¹ DELPINO 2009, p. 159.

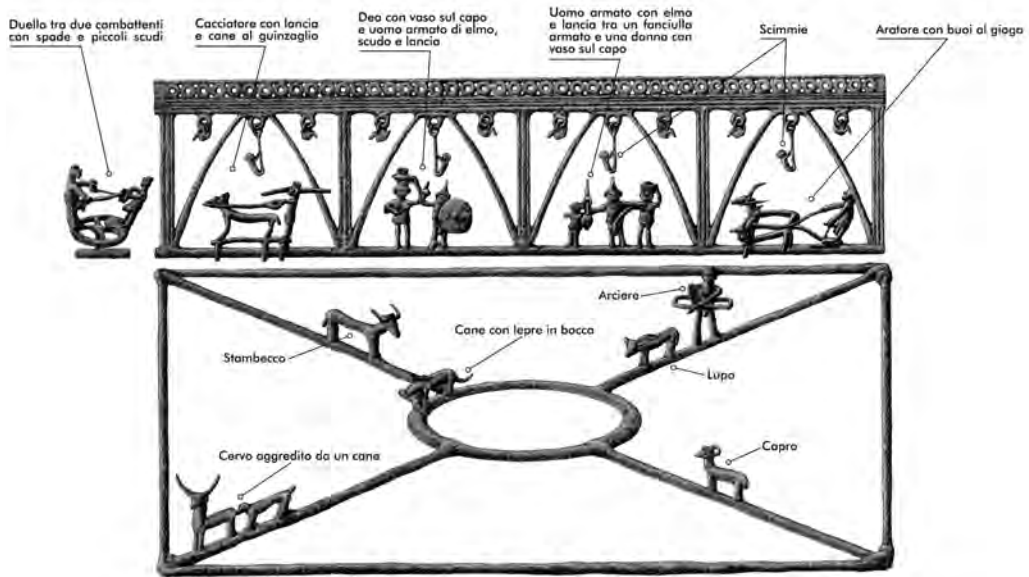


fig. 6 - Sviluppo della decorazione plastica del carrello.

IL CARRELLO

Il carrello si compone di una serie di barre metalliche che vanno a costituire l'intelaiatura di supporto all'ampio bacino con orlo a tesa, che doveva effettivamente svolgere la funzione di contenitore per oli e profumi³² e che possiamo immaginare costituisse una sorta di complemento rituale di qualche cerimonia non meglio precisata. È su questa struttura che poggia la serie di figurine plastiche che compongono l'insieme narrativo oggetto della nostra discussione (fig. 6). Le diverse scene possono essere inquadrare in due ambiti distinti. Sul perimetro quadrangolare trovano posto i protagonisti del mondo degli uomini colti durante lo svolgimento di attività e nell'ambito di relazioni che potremmo definire 'primarie': l'aratura, la caccia, la formazione della coppia – dove la donna appare con dimensioni maggiori rispetto all'uomo, impegnata in un'attività che chiariremo più avanti – e la famiglia nucleare; nella porzione interna è raffigurata una serie di scene tese alla rappresentazione di un mondo popolato principalmente da animali domestici e selvatici, fatta eccezione per la rappresentazione di un duello che si svolge su di una piccola ruota mobile posta quasi al centro del carrello. A coronare la composizione, una serie di dodici occhielli con scimmiette alternate ad uccelli pendono dalla fascia circolare che cinge il bacino. Per la sua struttura, il carrello di Bisenzio, è da ascrivere alla classe dei so-stegni a quattro lati – sovente dotati di ruote – al momento noti solamente in ambito

³² PACCIARELLI 2002, p. 303.

cipriota, levantino, nuragico e iberico³³; tale modello sarebbe dunque stato recepito nell'Italia medio-tirrenica attraverso la mediazione della metallurgia sarda³⁴ – per la quale non mancano connessioni con la produzione cipriota già a partire dalla fine dell'età del Bronzo³⁵ – come dimostrato oltretutto dalla peculiarità di alcune decorazioni per le quali possiamo trovare riscontro unicamente nella tradizione cipriota e nuragica³⁶; questo tipo di considerazioni, unitamente alla particolare foggia del grande scudo del guerriero – tipica dei bronzetti sardi – secondo M. Pacciarelli renderebbe plausibile l'origine sarda dell'artigiano³⁷. Il recupero in chiave ideologica³⁸ di alcuni modelli vicino-orientali venne favorito, secondo un'ipotesi di F. Delpino, dall'attività di naviganti fenici³⁹ attraverso una fitta rete commerciale che, almeno dalla metà dell'VIII secolo a.C., da Vulci, passando per Marsiliana d'Albegna sarebbe penetrata fino a Bisenzio⁴⁰.

STATO DELL'ARTE

Nella sua lettura del manufatto⁴¹, M. Torelli pone al centro della rappresentazione la polarità *κόσμος/χάος* come dimensione entro cui si muove il giovane principe ereditario nella sua scalata sociale attraverso prove d'iniziazione e riti di passaggio, partendo dall'acquisizione del rango per diritto di nascita, fino al raggiungimento dello status di armato. Principio di tutto è la personificazione della coppia ierogamica *Mars-Ops*, espressione terrena delle rispettive funzioni guerresca e fecondatrice. In un raffinato gioco di analogie e opposizioni, si muove il mondo degli uomini che abbraccia la *silva*, sede privilegiata del percorso di crescita/formazione del *puer* in quel complesso di usanze che lo porteranno a divenire *pater familias*. L'analisi di M. Torelli ha dunque l'indiscutibile merito di ricondurre l'apparato iconografico del carrello alla dimensione di sistema e costituisce un imprescindibile punto di partenza di qualsiasi altro contributo nel merito della questione. In sostanziale continuità con l'interpretazione di M. Torelli, A. Carandini, partendo dalla sua lettura del tema mitico della coppia *Mars-Ops* come generatrice di capi, riconduce l'impianto narrativo di quello che lui definisce – forse – un *praefericulum* per acqua lustrale, al racconto

³³ IAIA 2010, p. 36.

³⁴ PACCIARELLI 2002, p. 303.

³⁵ LO SCHIAVO - MACNAMARA - VAGNETTI 1985; BOTTO 2008a, pp. 124-125; BERNARDINI 2016, pp. 12-13.

³⁶ MACNAMARA 2002, p. 169.

³⁷ PACCIARELLI 2002, p. 325, n. 16.

³⁸ IAIA 2010, pp. 39-41.

³⁹ DELPINO 1977b, p. 488.

⁴⁰ DELPINO 1977b, p. 485.

⁴¹ TORELLI 1997, pp. 38-46.

puntuale della saga di un mitico fondatore⁴²; l'interpretazione di A. Carandini si arricchisce del contributo di M. Pacciarelli⁴³, che apre all'idea di come, dietro alla rappresentazione della coppia coniugale, possa essere ravvisata la proiezione «di due reali ruoli sociali di altissimo status»⁴⁴. M. Cupitò, motivato dalla volontà di integrare gli studi pregressi, tenta di proporre alcune considerazioni aggiuntive all'interpretazione canonica del sistema figurativo del carrello⁴⁵. Elaborando una complessa analisi combinatoria degli attributi maschili rappresentati, tenta di rintracciare nel manufatto la proiezione di un ordinamento sociale, di tipo civile/militare, progressivo per classi di età. Prendendo in esame la porzione interna del sostegno, laddove gli studi precedenti vedevano un indistinto di *silva*, propone l'identificazione di un'ulteriore polarità strutturale *domesticus/silvestris*, da porre in interazione funzionale con l'opposizione *κόσμος/χάος*. M. Cupitò giunge infine, tramite l'analisi della caratterizzazione specifica degli animali e delle attività raffigurate, a riconoscere nei diversi settori spaziali che racchiudono la narrazione, la rappresentazione delle compagini territoriali, economiche e sociali di un modello proto-urbano archetipico. In ultimo A. Chericì, nel suo schema composto di riferimenti di ampio respiro culturale, delinea il ritratto di una famiglia nucleare di altissimo rango, i cui membri sarebbero colti nello svolgimento di attività peculiari che ne avrebbero sancito i ruoli e garantito l'ascesa sociale, in un sistema di valori ritenuto come esito di un processo di lungo periodo⁴⁶. Particolarmente interessante risulta la ricostruzione secondo cui il carrello, in particolare nella rappresentazione del duello, potrebbe essere ricondotto nell'alveo degli *automata* noti dalle fonti antiche⁴⁷.

CONSIDERAZIONI

Il breve riesame delle interpretazioni, che consente di mettere a fuoco le coordinate interpretative finora applicate allo studio del carrello, costituisce il punto di partenza per cercare di sviluppare ulteriormente la prospettiva di ricerca: da un lato si cercherà di riequilibrare il ruolo della figura maschile nell'economia della società rappresentata nelle scene del carrello, dall'altro si svilupperà l'idea che il diritto di governo possa non essere trasmesso per filiazione patrilineare. Il motivo di fondo degli studi considerati è costituito dalla celebrazione del percorso dell'uomo (inteso

⁴² CARANDINI 1997, pp. 46-47. La teoria dell'eroe fondatore sarebbe difficile da dimostrare dal momento in cui l'*Etrusca disciplina* ci insegna – come del resto per la fondazione di Roma (TAC., *ann.* XII 24) – che l'aratro bronzeo deputato a scavare il solco di fondazione, dovesse procedere in senso antiorario, con moto quindi opposto rispetto alla figura dell'aratore che compare nel carrello.

⁴³ PACCIARELLI 2002, pp. 301-332.

⁴⁴ PACCIARELLI 2002, p. 306.

⁴⁵ CUPITÒ 2003.

⁴⁶ CHERICÌ 2005, pp. 151-152.

⁴⁷ CHERICÌ 2005, pp. 144-147.

come individuo di genere maschile), posto al centro di una società gerarchica e rigidamente patriarcale. La stessa presenza del carrello nel corredo di una sepoltura femminile è stata interpretata come la conseguenza degli obblighi di una moglie nei confronti di un marito che ha rivestito un ruolo eminente nella propria comunità⁴⁸. Così facendo non si è, però, tenuto conto di quel fenomeno riscontrabile già tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII secolo a.C. in tutta l'area tirrenica – partendo dai casi delle necropoli di Torre Galli⁴⁹ e di Francavilla Marittima⁵⁰, fino a quello della necropoli di Poggio alla Guardia di Vetulonia⁵¹ e alla tomba principesca femminile 2465 della necropoli orientale di Pontecagnano⁵² – che vede attestazioni di vasi metallici e, più in generale, di bronzi orientali o di influenza levantina, i quali sembrerebbero legati ad attività rituali femminili in sepolture di alto rango⁵³. Per quanto riguarda in particolare l'area medio-tirrenica, di grande importanza risulta essere la deposizione, ancora all'interno di sepolture femminili particolarmente ricche, di una serie di coppe bronzee con ansa con appendici globulari riconducibili ad un ambito levantino-nuragico, oggetto di studi approfonditi da parte di Luciana Drago Troccoli⁵⁴ e delle quali alcuni esemplari provenienti da contesti databili tra l'inizio e il terzo quarto dell'VIII secolo a.C. proverrebbero proprio da Bisenzio⁵⁵. Una prima riflessione sull'argomento, ormai oggetto di più recenti studi⁵⁶, era già stata proposta da Alessandro Guidi nel suo lavoro riguardante la necropoli veiente dei Quattro Fontanili⁵⁷. L'autore mette in evidenza come, su un totale di 128 sepolture prese in esame, 87 fossero riferibili a individui di genere femminile⁵⁸ e come queste esibissero un livello di ricchezza maggiore rispetto a quelle maschili; tra i corredi che spiccano per ostentazione vengono considerate in particolar modo le sepolture HH 11-12 e Ya, entrambe databili al terzo quarto dell'VIII secolo a.C. L'accumulazione di beni e segni di prestigio nelle tombe femminili viene messa in connessione con il ruolo che le donne della comunità avrebbero dovuto svolgere attraverso scambi matrimoniali, quantomeno nella fase più antica della necropoli, fino ad un momento più avanzato, allorquando iniziano a comparire le prime tombe maschili in rappresentanza di una nascente élite di guerrieri, che documenta lo sviluppo di un

⁴⁸ TORELLI 1997, p. 45.

⁴⁹ PACCIARELLI 1999, pp. 59-60.

⁵⁰ PACE 2008.

⁵¹ MAGGIANI 1973.

⁵² CUOZZO 2003, pp. 108-112.

⁵³ BOTTO 2008b, p. 162.

⁵⁴ DRAGO TROCCHI 2009, pp. 346-350.

⁵⁵ DRAGO TROCCHI 2009, p. 347.

⁵⁶ BARTOLONI 2008.

⁵⁷ GUIDI 1993, pp. 101-120.

⁵⁸ GUIDI 1993, pp. 102-104.

embrionale processo di stratificazione sociale⁵⁹. La posizione di preminenza della figura femminile nell'attivazione della circolazione di beni di prestigio con altre comunità, interne o esterne al mondo villanoviano, è stata chiaramente messa in evidenza da Gilda Bartoloni nel suo contributo⁶⁰ al volume a cura di Antonia Rallo *Le donne in Etruria*⁶¹. Nella stessa sede di grande interesse risulta anche lo scritto di Maria Paola Baglione, la quale, prendendo in considerazione i contesti iconografici delle grandi rappresentazioni celebrative gentilizie di VI secolo a.C., interpreta le figure femminili ivi raffigurate come funzionali a sottolineare il rango della famiglia di appartenenza⁶², affermando inoltre che «affrontare un problema settoriale, quale può essere considerato il 'ruolo' femminile nell'età dell'arcaismo e del tardo arcaismo sulla base delle evidenze archeologiche, appare immediatamente incoerente sul piano metodologico»⁶³ poiché «la realtà che si cerca di indagare risulta di grande complessità e non consente in alcun modo generalizzazioni ma unicamente alcune serie di riflessioni»⁶⁴. È all'interno di tale prospettiva che è opportuno integrare un manufatto come il carrello di Bisenzio. Valutando quanto l'antico precetto giuridico del *mater semper certa est, pater nunquam* risulti già abbastanza esplicito sulla considerazione della posizione proprio della *mater* nel diritto romano e prendendo adeguatamente in considerazione la memoria mitistorica del popolo romano⁶⁵, potremmo

⁵⁹ GUIDI 1993, pp. 119-120.

⁶⁰ BARTOLONI 1989.

⁶¹ RALLO 1989.

⁶² RALLO 1989, pp. 109-111.

⁶³ BAGLIONE 1989, p. 107.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Procedendo con ordine, se lo stesso Romolo è figlio di Rhea Silvia (DION. HAL., *ant.* I 77, 1-2; LIV. I 4, 2; PLUT., *Rom.* 4, 2; *or. gentis Rom.* 19, 5; 20, 1), principessa di Alba Longa, e sposo della nobile sabina Ersilia (DION. HAL., *ant.* II 45, 1-6), anche il suo successore Numa Pompilio che regna prima su Cures – centro egemone del popolo sabino – e poi su Roma, è sposo di Tazia, figlia di Tito Tazio (PLUT., *Num.* 3, 8). Tullo Ostilio (DION. HAL., *ant.* III 1, 1-2; PLUT., *Rom.* 14, 8) vanterebbe una discendenza da Ersilia, mentre Anco Marcio, che dovette salire sul trono dopo la sua uccisione (DION. HAL., *ant.* III 35, 1-5), era nipote di Numa per parte di sua figlia Pompilia sposa di Numa Marcio (PLUT., *Num.* 21, 6). Proseguendo con re etruschi, sappiamo invece che il bacchiade Demarato, greco di Corinto, dovette sposare una povera ma nobile etrusca generando Tarquinio Prisco (LIV. I 34, 2; DION. HAL., *ant.* III 46, 5), che ottenne il potere soprattutto grazie all'intraprendenza di sua moglie Tanaquil (LIV. I 34, 4-11). Per quanto riguarda Servio Tullio (LIV. I 39; DION. HAL., *ant.* IV 1-5), sarebbe stato invece concepito dalla schiava Ocesia, principessa di Corniculum prima della sua conquista, e, solo dopo essere stato associato al potere tramite il matrimonio con la figlia del re, venne incoronato dalla suocera Tanaquil in seguito alla morte violenta di Tarquinio Prisco (LIV. I 41, 2-5). Per concludere anche l'ultimo dei sette re di Roma, Tarquinio il Superbo – anch'esso discendente di Tanaquil – fu marito sia di Tullia Maggiore (LIV. I 42, 1-2; DION. HAL., *ant.* IV 28), sia di Tullia Minore (LIV. I 46, 5-9; DION. HAL., *ant.* IV 30), entrambe le figlie del suo predecessore prima del tragico epilogo che, con la complicità della seconda moglie macchiatasi di parricidio (LIV. I 48; DION. HAL., *ant.* IV 39), gli garantì il regno (per l'identificazione delle figure di Tanaquil e Tullia Minore come ipostasi della *Fortuna*, vedi COARELLI 1992, pp. 301-328).

meglio comprendere la «funzione determinante che assume una donna (nella fattispecie la regina, in rappresentanza della dea) nella ‘creazione del sovrano’»⁶⁶. A tale proposito può essere utile richiamare quanto sottolineato da F. Coarelli a proposito di «un momento storico che coincide con la fase dei re etruschi di Roma. Coerente con questo fenomeno è l’osservazione, già fatta da tempo, che il potere dei re di Roma (e in particolare degli ultimi tre) sembra trasmettersi non per linea maschile, ma per linea femminile: in altri termini, il nuovo re non è mai il figlio maschio del vecchio re, ma il marito della figlia di questi. Anche in questo caso, si tratta di un fenomeno piuttosto diffuso nelle società arcaiche, la cui presenza e le cui caratteristiche sono state più volte osservate»⁶⁷. Oltre al matrimonio con una regina/principessa⁶⁸ dal rango acquisito, che sancisce il diritto al potere, sembra di poter cogliere nelle comunità protostoriche dell’Italia medio-tirrenica anche l’importanza accordata ad una nobile filiazione materna, spesso *conditio sine qua non* per il raggiungimento di una posizione di comando. Riprendendo ancora F. Coarelli, «è particolarmente importante in questo caso ricordare la sostituzione della dea con la ierodula (o la regina-sacerdotessa?) che conosciamo dai documenti del Vicino Oriente, anche se qui la *mixis* con la divinità è destinata non già a investire del potere il nuovo re – sempre di origine divina – ma a dare i natali a un futuro re. Anche per questo aspetto i confronti abbondano: da Sargon a Romolo, il futuro re e fondatore di regni è sempre il figlio di una sacerdotessa e di un dio»⁶⁹. Il carattere ereditario del rango acquisito da alcuni membri femminili di comunità protostoriche è, di fatto, testimoniato archeologicamente da alcune tombe di bambine aventi corredi particolarmente ricchi⁷⁰, tra le quali spiccano per prestigio la tomba 5 della necropoli di Guidonia-Le Caprine⁷¹ datata al Bronzo finale e, ancora una volta, le tombe di VIII secolo a.C. EE 7-8B e GG 6-7 della necropoli di Veio-Quattro Fontanili⁷², senza dimenticare in ultimo il recinto delle «bambine speciali»⁷³ del settore settentrionale della necropoli orientale di Pontecagnano⁷⁴. La dibattuta idea che le società primitive ad assetto tribale avessero una struttura matriarcale, venne

⁶⁶ COARELLI 1992, pp. 310-311.

⁶⁷ COARELLI 1992, p. 311.

⁶⁸ Altri esempi possono essere rintracciati anche nella tradizione greca, partendo, con l’*Iliade*, da Agamennone e Menelao, rispettivamente re di Micene e di Sparta in quanto sposi delle figlie di Tindaro, Clitennestra ed Elena, passando per il ruolo chiave svolto da Penelope nell’*Odissea* per quanto riguarda la successione al trono di Itaca, fino ad arrivare a quello della regina di Tebe Giocasta nel mito di Edipo che, rimasta vedova, sarebbe stata data in sposa dal fratello a chiunque avesse risolto gli enigmi della sfinge, garantendogli di diritto il regno.

⁶⁹ COARELLI 1992, p. 313.

⁷⁰ NIZZO 2011, p. 66; per ulteriore bibliografia in materia vedi *ibidem*, note 49-50.

⁷¹ DAMIANI *et al.* 1998, p. 206; PACCIARELLI 2010, p. 212.

⁷² GUIDI 1993, p. 118; PACCIARELLI 2010, p. 269, fig. 141 C.

⁷³ CUOZZO 2003, p. 211.

⁷⁴ CUOZZO 2003, pp. 210-211.

sviluppata a partire dalla metà dell'Ottocento, sulla scorta della prima teoria generale avanzata da Johann Jakob Bachofen nel suo noto saggio *Il matriarcato*⁷⁵, che – delineando un quadro sicuramente più complesso – legava di fatto l'istituzione della matrilinearità a quella che lui definiva come ginecocrazia. La questione assunse fin da subito una spiccata carica ideologica che, secondo l'opinione di chi scrive, ebbe la gravosa conseguenza di esautorare di una reale valenza scientifica – se non del tutto, almeno in parte – le diverse posizioni che si avvicendarono sull'argomento, facendo passare in secondo piano quanto di buono era emerso da quel dibattito. L'antropologo Bronisław Malinowski intuì come tra matrilinearità e matriarcato non vi fosse alcuna diretta connessione, ma che, al contrario, alla discendenza matrilineare corrispondeva proprio – spesso se non sempre – un marcato potere maschile⁷⁶; studiando la struttura familiare degli abitanti delle Isole Trobriand⁷⁷, osservò nei fatti come in quella società, laddove la discendenza era effettivamente matrilineare, l'autorità sui figli non spettasse tanto al padre quanto al fratello della madre. A questa peculiare organizzazione sociale Malinowski diede il nome di avuncolato, coniando il termine dal latino *avunculus* (= zio materno) e proprio l'esigenza di marcare questa relazione di parentela documenta il ruolo centrale che dovette occupare lo zio materno proprio nelle strutture familiari di Roma antica⁷⁸, emblematicamente dimostrato dall'apparentamento delle parole *avus* e *avunculus*⁷⁹. Se accettiamo quindi il riconoscimento di una linea di discendenza matrilineare per la Roma di età storica, possiamo legittimamente supporre l'esistenza di una tale struttura per taluni popoli dell'Italia preromana, come del resto proposto anche dallo stesso M. Torelli nella sua interpretazione del trono di Verucchio⁸⁰ e come già esposto da Mariassunta Cuomo per quanto riguarda il caso di Pontecagnano. La studiosa, infatti, ha proposto la presenza di un sistema di discendenza bilineare o ambilineare grazie allo studio sistematico delle diverse aree della necropoli, con particolare riguardo all'area di sepoltura sorta attorno alla già citata tomba 2465, sottolineando come nel suo corredo si possa registrare l'accentramento di un sistema di segni connesso al lignaggio, alla legittimazione e alla continuità del gruppo⁸¹. Un ruolo di spicco della figura femminile nelle dinamiche familiari delle società antiche parrebbe essere confermata anche dall'uso arcaico del «matrimonio *sine manu* in cui la donna sembra essere padrona del proprio destino»⁸²: la sposa manteneva, quindi, una certa autonomia dalla figura del marito, restando altresì legata alla *auctoritas* della propria famiglia,

⁷⁵ BACHOFEN 1861.

⁷⁶ FOX F. 1967.

⁷⁷ MALINOWSKI 1922.

⁷⁸ FRANCIOSI 1978, p. 247 sgg.; BETTINI 1984.

⁷⁹ BETTINI 1986, p. 66.

⁸⁰ TORELLI 1997, pp. 52-86.

⁸¹ CUOZZO 2003, pp. 212-218.

⁸² DUMÉZIL 1984, p. 157.

retaggio che sarà conservato nella pratica matrimoniale dell'*usus*, laddove la *usurpatione trinocitii*, rappresenterà «un'ultima traccia della libertà che la donna aveva avuto primitivamente nel matrimonio *sine manu*»⁸³. Un siffatto sistema implica che, pur trovandoci in presenza di una società ormai quasi compiutamente patriarcale, la prerogativa della trasmissione del lignaggio dovesse spettare anche ai membri femminili dei gruppi familiari almeno fino alla fine del VI secolo a.C., sul volgere del quale il ruolo della donna viene confinato gradualmente entro le mura domestiche e le sue prerogative sono cristallizzate in ultimo nell'istituzione del sacerdozio⁸⁴. La verginità della vestale viene sacrificata sull'altare di Marte affinché possa generare nuovi eroi⁸⁵ e l'antico ruolo sociale della regina/sacerdotessa è ricondotto alla sola sfera del sacro, lasciando l'onere e l'onore della discendenza all'uomo che assurge allo status di *pater familias*⁸⁶. In tal modo tutti i cittadini romani diventavano, in potenza, figli di un dio, in una società ormai orfana di re. In conclusione emerge prepotentemente uno schema secondo il quale per ascendere al potere non bastasse unicamente essere figlio di una regina, ma fosse necessario anche sposarne una.

UNA NUOVA PROSPETTIVA

Se nella valutazione del programma iconografico del carrello il personaggio maschile rappresenta il fulcro di tutte le precedenti interpretazioni, in questa sede cercheremo di inserire al centro la figura femminile, proponendo una nuova lettura, pur restando nel solco delle coordinate ermeneutiche tracciate da M. Torelli. Ripartiamo dunque proprio dal contesto della tomba 2: se la presenza nel corredo degli elementi legati alla filatura/tessitura – fuso, conocchia e spola, tutti e tre in bronzo – testimoniano per la nostra defunta il ruolo di 'matrona'⁸⁷, i grandi anelli deposti sul suo ventre, stando a recenti studi, la qualificerebbero anche come madre⁸⁸, mentre la presenza di un manufatto cerimoniale, come il carrello stesso, la colloca con tutta probabilità nella dimensione sacerdotale. Stando, inoltre, ad uno studio condotto da Cristiano Iaia⁸⁹, la composizione del servizio di vasi metallici che, proprio insieme al carrello, era posto fuori dalla cassa, è da mettere in connessione con pratiche di tipo 'simposiaco', fulcro di occasioni cerimoniali – nella fattispecie la celebrazione della defunta – funzionali all'ostentazione del rango e del rapporto privilegiato con le

⁸³ DUMÉZIL 1984, p. 158.

⁸⁴ «[...] le vestali non sono altro, probabilmente, che l'ipostatizzazione repubblicana di figlie di re ormai non più possibili» (COARELLI 1992, p. 314).

⁸⁵ CARANDINI 2015, pp. 39-48.

⁸⁶ A questo punto, in ambito civile, l'unione mitica tra vergine e divinità viene ulteriormente edulcorata nei riti delle *nuptiae*, durante i quali la novella sposa doveva concedersi a *Mutinus Titinus* prima ancora che allo sposo.

⁸⁷ BARTOLONI 2006, p. 14; BARTOLONI 2008, p. 28.

⁸⁸ BARTOLONI 2006, pp. 16-18; BARTOLONI 2008, pp. 30-34.

⁸⁹ IAIA 2006.



fig. 7 - Particolare della scena di ierogamia dal carrello di Bisenzio.

divinità; tali pratiche sono diffuse nella tarda età del Ferro in tutta l'Italia centro-settentrionale e i servizi cerimoniali si distinguono per una sorta di eclettismo stilistico in cui si affiancano componenti tradizionali di origine locale ed elementi esotici⁹⁰. Alla luce di queste premesse rivolgiamo ora nuovamente l'attenzione al carrello. Il ruolo della donna appare marcato già nella cosiddetta scena di ierogamia (fig. 7), dal momento che viene raffigurata in proporzioni maggiori rispetto al proprio compagno; tale sproporzione non può essere casuale e la pone necessariamente su di un piano di superiorità rispetto agli altri attori della rappresentazione in rapporto alla specifica azione in cui è colta. Come è noto, nella figura femminile è stata identificata una «entità dispensatrice di alimenti solidi (l'olla-bacile sul braccio) e liquidi (il vaso sulla testa)»⁹¹, ma dovremmo prendere in considerazione l'ipotesi che la donna sia colta nel particolare gesto di attingere latte dal suo seno (*self-milking*⁹²): un'ipotesi che si sostiene sulla marcata vicinanza tra l'oggetto stretto nella sua mano destra e il seno, difficilmente giustificabile a soli fini statici. Se si accetta questa proposta, si potrebbe recuperare in pieno la pregnanza del gesto che valorizza il potere deificante del latte noto nella tradizione greca⁹³, nella cultura indigena⁹⁴, anche in relazione all'allattamento di uomini adulti⁹⁵, ma, soprattutto, centrale in riti di fertilità vicino-orientali, spesso proprio in associazione con figurine femminili nude con le mani ai seni⁹⁶. Se

⁹⁰ IAIA 2006, pp. 108-109.

⁹¹ TORELLI 1997, p. 42.

⁹² BOMBARDIERI 2014, p. 9.

⁹³ Basti pensare a Eracle che acquisisce i suoi poteri prodigiosi solamente dopo essere stato allattato da Hera.

⁹⁴ BONFANTE 1989.

⁹⁵ Ci si riferisce al tema mitico prettamente etrusco di *Hercle* adulto allattato da *Uni* in presenza degli altri dei. Vedi BONFANTE 1989, p. 89.

⁹⁶ BIGNASCA 2000, p. 164.



fig. 8 - Statuetta eburnea da Marsiliana d'Albegna, necropoli della Banditella, Circolo della Fibula.

il «gesto va probabilmente letto [...] come offerta di nutrimento»⁹⁷, il suo ricorso sul carrello potrebbe documentare un'offerta rituale al giovane guerriero come atto propedeutico all'accoppiamento/ierogamia. Risulta molto interessante a questo proposito il felice *trait d'union* tra la mano portata al seno e il gesto dell'altra di porvi sotto una piccola olla, riscontrato in una statuetta eburnea proveniente proprio dal Circolo della Fibula di Marsiliana d'Albegna (fig. 8) databile al secondo quarto del VII secolo a.C.⁹⁸; recentemente studiata da Luca Cappuccini, che la interpreta come una divinità, essa è stata messa in relazione con manufatti orientali da Patrizia von Eles⁹⁹. Il prototipo di questo tipo iconografico sarebbe dunque da ricercarsi in Oriente e potrebbe essere approdato in Etruria attraverso le forme rielaborate in ambito fenicio-cipriota¹⁰⁰. Se la proposta avanzata è accettabile in questo primo gruppo la donna, attraverso un gesto che richiama un ambito specifico delle proprie funzioni, incarna appieno il suo status di regina/sacerdotessa nel momento esatto in cui legittima al potere anche il suo consorte che assume gli attributi del comando¹⁰¹. Nel gruppo seguente (fig. 9) è l'uomo ad essere posto al centro della rappresentazione in qualità di *pater familias* che, ritratto nel gesto di stringere la mammella della consorte, è ormai rappresentato come suo pari, definitivamente assunto allo status eroico (*lar* = eroe-combattente, da cui *Laran*¹⁰²); mentre la figura femminile, ormai in veste di *mater familias* – avendo adempiuto al suo destino nel *matrimonium* (*mater+munus* = compito della madre)¹⁰³ – ha garantito la felice riproduzione del giovane erede che ripercorrerà le tappe del *cursus* affrontato dal padre nelle scene seguenti per affermare il proprio ruolo eminente all'interno della comu-

⁹⁷ BIGNASCA 2000, p. 207.

⁹⁸ CAPPUCINI 2014.

⁹⁹ VON ELES 2007, p. 152.

¹⁰⁰ Per la connessione degli aspetti culturali, rituali e iconografici tra Vicino Oriente e ambito fenicio-cipriota, vedi OGGIANO 2005, pp. 207-212; KARAGEORGHIS 2012; BOMBARDIERI 2014; CONSANI 2014.

¹⁰¹ L'idea che la scena fosse ricollegabile a un meccanismo di successione in cui il matrimonio avrebbe avuto un'importanza centrale è stata già avanzata in PACCIARELLI 2002, p. 326, nota 35.

¹⁰² NEPPI MODONA 1933.

¹⁰³ In quest'ottica possiamo immaginare che il termine *matrimonium* stesse originariamente a significare proprio la capacità/compito di trasmissione dello status da parte di madre, in opposizione funzionale al termine *patrimonium* riferibile alla trasmissione della classe di censo da parte del padre in un gruppo di discendenza bilineare; una siffatta lettura ben si accorderebbe con la netta divaricazione tra la concezione di nobiltà di sangue e quella di condizione di censo tipica del mondo romano.



fig. 9 - Particolare della scena di *familia* dal carrello di Bisenzio.

nità. Attraverso la sua funzione, la donna si fa garante dell'ordine ciclico (cosmico?) della riproduzione, mentre l'uomo è tenuto a dare prova delle proprie abilità nelle attività della caccia e dell'aratura e a mostrare il proprio valore, infine, nella prova estrema del duello in armi¹⁰⁴. La donna si pone quindi come perno del proprio gruppo familiare, sul piano orizzontale legittimando al potere il suo consorte, in linea verticale trasmettendo il proprio lignaggio alla sua discendenza. Poiché il carrello è ispirato a modelli di derivazione cipriota, è possibile fare un ulteriore passo alla ricerca della possibile recezione di motivi culturali vicino-orientali nell'ambito della sfera religiosa etrusca (e latina). Ricordiamo che la figura femminile è stata unanimemente interpretata dagli autori come ipostasi della dea *Ops* partendo dal «tema mitico fondamentale della coppia Marte-*Ops*»¹⁰⁵ avanzato da M. Torelli per una serie di figurine plastiche databili al Bronzo finale¹⁰⁶.

Ma, forse, è possibile proporre un'interpretazione diversa, a partire da uno studio precursore di Eva Rystedt¹⁰⁷ che ha posto l'accento sulla dipendenza dal modello orientale della *Taubengöttin* dell'iconografia di una statuetta fittile applicata all'orlo di

¹⁰⁴ La scena del duello può suggestivamente riportarci alla mente quel paradigma della competizione tra pretendenti (*procus, proci* = *μνηστήρ, μνηστήρες*) di omerica memoria, come nella celebre contesa tra Eracle e Acheloo per aggiudicarsi la mano di Deianira figlia di Oineo re di Calidone, se non addirittura il parricidio archetipico.

¹⁰⁵ CARANDINI 1997, p. 47.

¹⁰⁶ TORELLI 1997, pp. 13-51.

¹⁰⁷ RYSTEDT 1985.



fig. 10 - a-b) Vaso biconico sormontato da figura femminile, da Chiusi, e particolare della figurina applicata; c) Brocchetta doppia sormontata da figura femminile, da Vetulonia, necropoli di Poggio alla Guardia.

un vaso biconico da Chiusi datato alla seconda metà del VII secolo a.C. (fig. 10 a-b)¹⁰⁸. Il tipo ricorre, in forma stilizzata, su dischi fusi lavorati a giorno applicati a tazze di bronzo tardo-villanoviane e orientalizzanti¹⁰⁹, relativamente ai quali un primo studio sistematico circa la provenienza e la diffusione in area mediterranea è stato sviluppato da Andrea Babbi¹¹⁰. Sulla scorta dell'interpretazione iconografica di E. Rystedt, Filippo Delpino ha più recentemente avanzato una lettura iconologica per una figurina antropomorfa di genere femminile posta su di una brocchetta doppia proveniente da

¹⁰⁸ Per approfondimenti sulla derivazione del modello della *Taubengöttin* dalla “dea nuda” vedi RYSTEDT 1985, p. 45, nota 1; CAPPUCCINI 2014, p. 70; per la diffusione della figura di Astarte nell'area mediterranea vedi: BONNET - PIRENNE-DELFORGE 1999; AMADASI GUZZO 2004.

¹⁰⁹ DELPINO 2006, p. 44.

¹¹⁰ BABBI 2009.

Vetulonia (*fig. 10 c*) databile tra la metà del IX e la metà dell'VIII secolo a.C.¹¹¹, ritenendola una rappresentazione di una divinità infera dallo spiccato carattere erotico che per le sue prerogative si avvicina molto alla *Turan* etrusca, per la quale sarebbe documentabile, per un'età molto antica, un aspetto infero analogo quello di divinità romane come, in primo luogo, *Libitina*¹¹². Questa carica erotico-funeraria emerge, secondo lo studioso, nel gesto di compianto che essa compie per sancire la separazione dal morto al termine del rituale funerario: un gesto che esprimerebbe una particolare συμπαθεια della divinità per il defunto, sottolineata inoltre dall'esplicito invito alla ierogamia che proietta in una dimensione eroica. Il punto essenziale per il nostro discorso è che questa ricostruzione implica la ricezione/rifunzionalizzazione di un modello culturale di chiara derivazione vicino-orientale imperniato su una divinità ancestrale, in cui possiamo ravvisare aspetti che rinviano alla sfera della fecondità, della generazione e della rigenerazione dopo la morte: attributi che, ad esempio, contraddistinguono la personalità divina di Astarte¹¹³. Risulta quindi interessante notare come l'esemplare più antico di questo tipo iconografico sia da ritrovarsi proprio nella sopraelevazione della tazza (*fig. 11 a*)¹¹⁴ deposta insieme al carrello nella tomba 2¹¹⁵. Quanto alla figura femminile del carrello, il richiamo a divinità vicino-orientali torna in connessione con la statuetta eburnea di Marsiliana d'Albegna¹¹⁶ già proposta come confronto per la scena di *self-milking*, nella quale è stata riconosciuta *Turan*, anche in questo caso in stretta connessione con Astarte¹¹⁷: si fa quindi strada l'idea di trovarci in presenza, anche in questo caso, di una divinità autoctona dalle stesse prerogative della dea orientale, in cui l'aspetto della fecondità si associa a quello del conferimento di statuto e di una condizione che supera la morte. Per quest'ultimo aspetto possiamo avanzare l'ipotesi che una forte carica polisemica dell'iconografia della scena di coppia possa essere ravvisata nel gesto di *self-milking* compiuto dalla figura femminile, se, come si è supposto, esso è concepito in funzione del compagno maschile della donna; la stessa gestualità, infatti, caratterizza una figurina plastica applicata su una tazza proveniente dalla tomba 2 della necropoli della Polledrara di Bisenzio, databile al IX secolo a.C. (*fig. 11 b*), interpretata, in questo caso, come gesto di lamentazione funebre¹¹⁸; ciò delinea un rapporto di accoglienza e protezione che, ad esempio, si ritrova nel noto coperchio di cinerario da Pontecagnano (*fig. 11 c*)¹¹⁹, anch'esso riconducibi-

¹¹¹ DELPINO 2006, pp. 34-35.

¹¹² L'idea che queste antiche rappresentazioni rappresentassero una primitiva *Turan* era stata già avanzata in TORELLI 1986, p. 184.

¹¹³ DELPINO 2006, pp. 51-52.

¹¹⁴ È stato recentemente ipotizzato che questa tipologia di tazze fosse appannaggio di donne responsabili di pratiche culturali cosmogoniche. Vedi VON ELES 2007, p. 154; RATHJE 2013.

¹¹⁵ RYSTEDT 1985, pp. 99-100.

¹¹⁶ CAPPUCINI 2014, p. 68.

¹¹⁷ CAPPUCINI 2014, pp. 69-71.

¹¹⁸ TORELLI 1997, p. 28.

¹¹⁹ TORELLI 1997, p. 33.

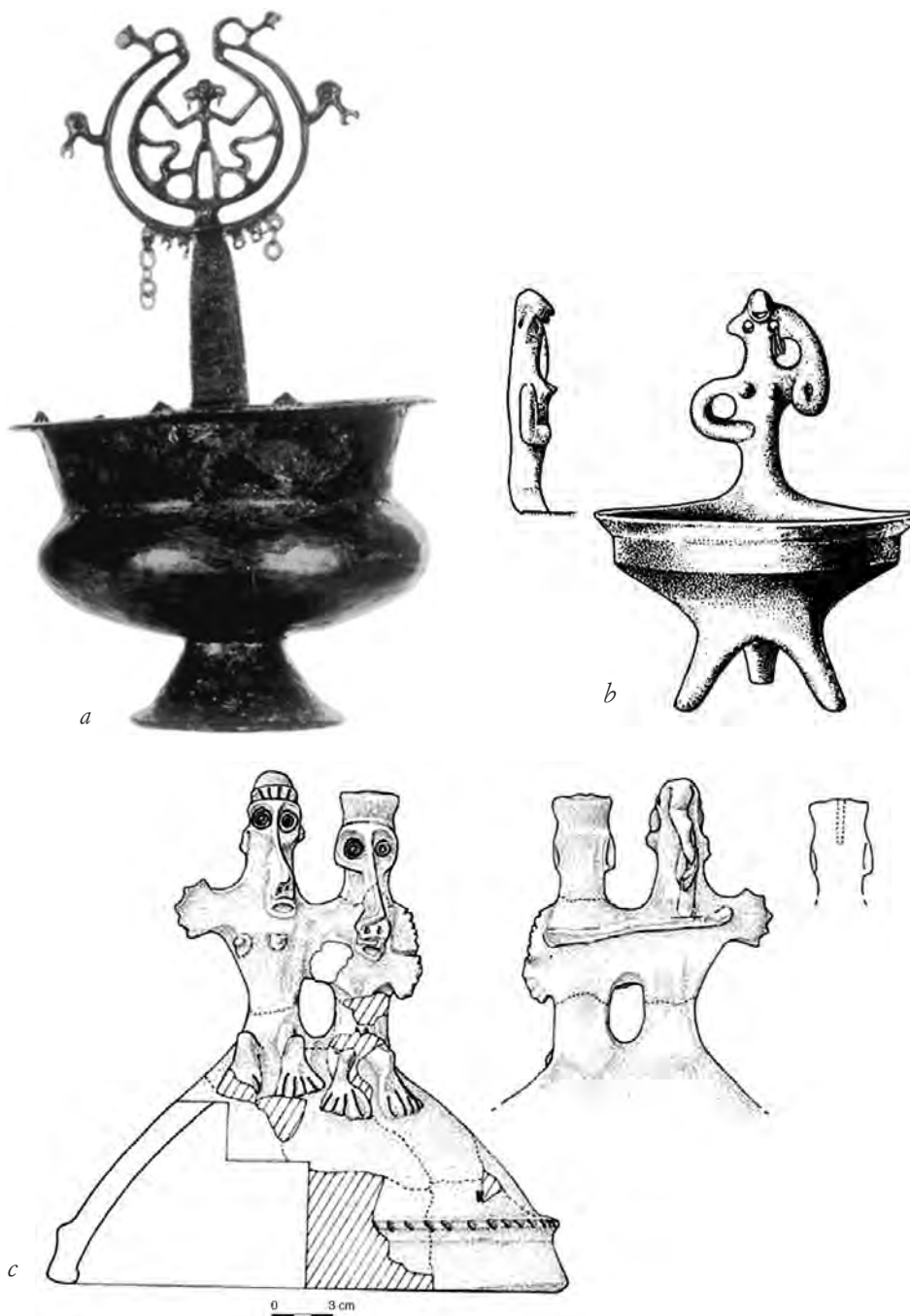


fig. 11 - a) Bisenzio, necropoli dell'Olmo Bello, tomba 2. Tazza sormontata da disco con figura femminile schematica; b) Bisenzio, necropoli della Polledrara, tomba 2. Tazza d'impasto con figura in lamentazione funebre sull'orlo; c) Coperchio di cinerario d'impasto con figurine plastiche, da Pontecagnano.

le al IX secolo a.C. Si potrebbe supporre che ascesa e morte del guerriero siano evocate in uno stesso atto proprio della funzione femminile, principio e fine del ciclo biotico: ancora una volta, può essere utile richiamare comparativamente il mito di Astarte, nel quale lo sposo è ucciso e risorge a nuova vita, dopo il lungo pianto della sposa, teso a simboleggiare la periodica morte e rinascita annuale della vegetazione¹²⁰. Se il percorso fin qui delineato è accettabile, la figura femminile del carrello, per la sua funzione, più che a *Ops*, nel sistema della religione romana potrebbe essere accostata a *Fortuna*¹²¹ per la quale è stato istituito il collegamento con la vicino-orientale *Astarte*¹²² a sua volta avvicinata anche alla *Turan* etrusca. Ciò che accomuna queste figure femminili è la valorizzazione della sfera della fecondità, emblematicamente evocata a livello iconografico dalla marca della nudità. Espressione della potenza femminile, essa doveva necessariamente implicare anche la sovrintendenza sul concepimento e sull'unione sessuale che, in una proiezione funeraria, acquista anche il valore di una forza procreatrice nel senso di rinascita¹²³. Si tratta di un modello di cui possono cogliersi radici molto antiche, ma, al tempo stesso, anche una formidabile capacità di resistenza: a titolo di suggestione si propone il confronto con una serie di monete di epoca imperiale coniate a Sidone¹²⁴, che recano al rovescio un oggetto noto come *Cart of Astarte*: un carrello che, quasi un millennio più tardi, non è dissimile da quello di Bisenzio (*fig. 12*), e che doveva probabilmente fungere da strumento rituale per il culto della divinità poliade in questo caso rappresentata da un betilo. A conclusione di questo percorso, se da un lato emerge l'impossibilità di identificare attraverso un teonimo la figura femminile rappresentata nel carrello, dall'altro risulta evidente il coerente ed altissimo sistema di funzioni ad essa attribuito, al quale concorre anche la ricezione di modelli di tradizione orientale: di tale sistema è possibile seguire la perdurante vitalità che nella religione romana e in quella etrusca si incarna in molteplici attrici divine presenti in una tradizione pluristratificata di cui non è agevole distinguere i livelli. In conclusione, dal momento in cui è proprio durante la transizione tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro, con il ruolo attivo svolto dalla componente fenicia, che la figura di Astarte dovette cominciare a diffondersi in ambito occidentale, influenzando i *pantheon* locali, l'intima connessione della dea con il potere regale, nell'ottica di una trasposizione temporale della sua mitica unione con Baal, sembra diventare un modello su cui si fonda l'ideologia religiosa e politica nelle diverse comunità indigene¹²⁵. Ciò trova conferma nel fatto che, nella maggioranza dei casi in cui è possibile

¹²⁰ LEVI DELLA VIDA 1930.

¹²¹ CHAMPEAUX 1982.

¹²² COARELLI 1992, pp. 301-327.

¹²³ CAPPUCINI 2014, pp. 72-73.

¹²⁴ HILL 1910, pp. 177-199. Simile curiosa circostanza è stata già messa in evidenza per quanto riguarda un tipo di carrello-cinerario hallstattiano della fine dell'età del Bronzo, che sarebbe sopravvissuto come oggetto di culto almeno fino al IV sec. a.C. a Krannon, in Tessaglia, nella cui monetazione risulta rappresentato. Vedi CHERICI 2005, p. 126.

¹²⁵ BONNET - PIRENNE-DELFORGE 1999, pp. 259-260.



fig. 12 - Rovescio di una moneta coniata a Sidone con la rappresentazione del carrello di Astarte contenente il betilo al centro della ruota zodiacale. Sul dritto compare il busto drappugiato di Iulia Paula Augusta, 219-220 d.C.

risalire al contesto, tutte le immagini evocate sino ad ora fanno parte di corredi riferibili a sepolture di individui femminili di rango principesco, segnando l'inizio di una tradizione che giunge ad età orientalizzante¹²⁶. Nella tomba 2 della necropoli dell'Olmo Bello si può, dunque, riconoscere la sepoltura di una donna cui è conferito un rango 'regale' che si manifesta non solo nell'ostentazione di prestigiosi indicatori materiali, ma anche nella messa in scena di un immaginario che le attribuisce una funzione di custode/garante del potere ereditario, dotata di prerogative di carattere culturale, tra cui la facoltà di elevare il proprio consorte allo status di re tramite l'unione matrimoniale e di trasmettere il proprio lignaggio alla linea maschile che dal padre erediterà invece gli armamenti – così accuratamente rappresentati nel manufatto¹²⁷ – e l'ἀγοιστεία messa in scena nel ciclo delle prove inserite nel carrello, secondo la prospettiva delineata da M. Torelli. Se, come osserva L. Cappuccini, «come in Grecia, così in Etruria, pur con modalità e tempistiche differenti, l'assimilazione della dea nuda interviene su una realtà indigena in cui una 'dea madre' sovrintende le sfere della fecondità, della rinascita e del controllo del ciclo vitale umano (e forse della natura in genere)»¹²⁸, sul carrello di Bisenzio la figura femminile rappresenta il cardine attorno a cui ruotano le dinamiche espresse nel complesso scenario iconografico in cui la sfera degli uomini, delle loro attività e della loro riproduzione sono integrati entro la cornice naturale di un mondo popolato di animali¹²⁹. Con il carrello di Bisenzio ci troviamo dunque da-

¹²⁶ CAPPUCINI 2014, p. 74.

¹²⁷ CUPITÒ 2003, pp. 101-105.

¹²⁸ CAPPUCINI 2014, p. 74.

¹²⁹ CUPITÒ 2003, pp. 105-111.

vanti all'immagine di una comunità organizzata per generi e per funzioni, in un tempo in cui, poco prima dell'età orientalizzante, la figura femminile, pur non partecipando direttamente alla gestione del potere, lo legittima come sacerdotessa, se ne fa garante come regina e ne assicura la prosecuzione nel ruolo di madre.

FEDERICO FLORIDI

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMADASI GUZZO M. G. 2004, *Astarte fenicia e la sua diffusione in base alla documentazione epigrafica*, in G. MATILLA SÉIQUER - A. EGEA VIVANCOS - A. GONZÁLEZ BLANCO (a cura di), *Actas II Congreso Internacional del Mundo Púnico* (Cartagena 2000), Cartagena, pp. 47-54.
- BABBI A. 2008, *La piccola plastica fittile antropomorfa dell'Italia antica*, *Mediterranea* Suppl. I, Pisa-Roma.
- 2009, *Iconographic traditions of the Hittite and Syrian "sich entschleiernde Göttin" and the Egyptian and Syrianpalestinian "Qu-du-shu" in the central-Tyrrhenian area from the 9th to the 7th century b.C.*, in M. HARARI - S. PALTINERI - M. T. A. ROBINO (a cura di), *Icone del mondo antico. Un seminario di storia delle immagini*, Atti del Convegno (Pavia 2005), Roma, pp. 13-29.
- BACHOFEN J. J. 1861, *Das Mutterrecht. Eine Untersuchung über die Gynaiokratie der alten Welt nach ihrer religiösen und rechtlichen Natur*, Basel.
- BAGLIONE P. 1989, *Considerazioni sul "ruolo" femminile nell'arcaismo e nel tardo-arcaismo*, in RALLO 1989, pp. 107-119.
- BARTOLONI G. 1989, *Marriage, sale and gift. A proposito di alcuni corredi femminili dalle necropoli popolonesi della prima età del Ferro*, in RALLO 1989, pp. 35-54.
- 2006, *Madri di principi*, in P. AMANN (a cura di), *Italo-Tusco-Romana*, Festschrift für Luciana Aigner Foresti zum 70. Geburtstag, Wien, pp. 13-22.
- 2008, *Le donne dei principi nel Lazio protostorico*, in *Aristonothos III*, pp. 23-45.
- BEDINI A. 1976, *Tomba CI*, in *Lazio primitivo*, pp. 287-288.
- BERNARDINI P. 2016, *I Fenici sulle rotte dell'Occidente nel IX sec. a.C. Cronologie, incontri, strategie*, in *Cartagine. Studi e Ricerche I*, DOI: 10.13125/caster/2485, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>.
- BETTINI M. 1984, "Pater" "avunculus", "avus" nella cultura romana più arcaica, in *Athenaeum* LXII, pp. 468-491.
- 1986, *Antropologia e cultura romana. Parentela, tempo, immagini dell'anima*, Roma.
- BIGNASCA A. 2000, *I kernoi circolari in Oriente e in Occidente: strumenti di culto e immagini cosmiche*, *Orbis Biblicus et Orientalis - Series Archaeologica XIX*, Freiburg-Göttingen.
- BOMBARDIERI L. 2014, *Ritratto di Signora. Figure femminili nell'arte e nella performance rituale preistorica a Cipro*, in L. BOMBARDIERI - T. BRACCINI - S. ROMANI (a cura di), *Il trono variopinto. Figure e forme della Dea dell'Amore*, Alessandria, pp. 1-26.
- BONFANTE L. 1989, *Iconografia delle madri: Etruria e Italia antica*, in RALLO 1989, pp. 85-106.
- BONNET C. - PIRENNE-DELFORGE V. 1999, *Deux déesses en interaction: Aphrodite et Astarté dans le monde égéen*, in C. BONNET - A. MOTTE (a cura di), *Les syncrétismes religieux dans le monde méditerranéen antique*, Actes du Colloque International en l'honneur de Franz Cumont à l'occasion du cinquantième anniversaire de sa mort (Rome 1997), Bruxelles-Rome, pp. 249-273.

- BOTTO M. 2008a, *I primi contatti fra i Fenici e le popolazioni dell'Italia peninsulare*, in S. CELESTINO - S. N. RAFAEL - X. L. ARMADA (a cura di), *Contacto cultural entre el Mediterráneo y el Atlántico (siglos XII-VIII a.n.e.)*. *La precolonización a debate*, Madrid, pp. 123-148.
- 2008b, *Le più antiche presenze fenicie in Italia meridionale*, in M. INTRIERI - S. RIBICHINI (a cura di), *Fenici e Italici. Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto*, Atti del Convegno internazionale (Cosenza 2008) (*RStFen* XXXVI 1-2 [2011]), pp. 157-179.
- CALVETTI A. 1987, *Rappresentazioni "saliari" nella decorazione plastica di un vaso bronzeo a Bisenzio (VIII sec. a.C.)*, in *StRom* XXXV 1-2, pp. 1-11.
- CAPPUCCINI L. 2014, *Turan prima di Afrodite. Breve riflessione sulla statuetta eburnea di Marsiliana d'Albegna*, in L. BOMBARDIERI - T. BRACCINI - S. ROMANI (a cura di), *Il trono variopinto. Figure e forme della Dea dell'Amore*, Alessandria, pp. 67-85.
- CARANDINI A. 1997, *La nascita di Roma. Dèi, lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino.
- 2002, *Archeologia del mito. Emozione e ragione fra primitivi e moderni*, Torino.
- 2015, *Il fuoco sacro di Roma. Vesta, Romolo, Enea*, Bari.
- CHAMPEAUX J. 1982, *Fortuna. Le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain I. Fortuna dans la religion archaïque*, Collection de l'École Française de Rome 64, Rome.
- CHERICI A. 2005, *Armi e armati nella società visentina: note sul carrello e sul cinerario dell'Olmo Bello*, in *AnnFaina* XII, pp. 125-172.
- CNG 2012, Classical Numismatic Group Inc., *Triton XV* (Catalogo d'asta) New York, 4 January.
- COARELLI 1992, *Il Foro Boario. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma, pp. 205-414.
- CONSANI C. 2014, *Cipro fra Oriente e Occidente. Il mito di Afrodite*, in E. FAZZINI (a cura di), *Culture del Mediterraneo. Radici, contatti, dinamiche*, Milano, pp. 11-30.
- CUOZZO M. 2003, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum.
- CUPITÒ M. 2003, *Il sistema figurativo del carrello di Bisenzio: iconografia del potere aristocratico e del κόσμος socio-politico proto-urbano*, in *Antenor* IV, pp. 91-117.
- DAMIANI I. et al. 1998, *Le Caprine*, in *Protovillanoviani e/o protoetruschi*, Atti PPE III, Firenze, pp. 203-214.
- DELPINO F. 1977a, *La prima età del ferro a Bisenzio. Divisione in fasi ed interpretazione culturale*, in *StEtr* XLV, pp. 39-49.
- 1977b, *La prima età del ferro a Bisenzio. Aspetti della cultura villanoviana nell'Etruria meridionale interna*, in *MemLinc* XXI, pp. 451-493.
- 2006, *Una identità ambigua. Figurette femminili nude di area etrusco-italica: congiunte, antenate o divinità?*, in *Mediterranea* III, pp. 33-54.
- 2009, *Intuizioni, ipotesi e prudenza critica. Qualche riflessione in tema di concezioni, simboli e rituali funerari protostorici*, in L. DRAGO TROCCOLI (a cura di), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma, pp. 157-160.
- DRAGO TROCCOLI L. 2009, *Veio tra Villanoviano e tardo arcaismo. Appunti sulla necropoli di Casale del Fosso*, in *Studi Camporeale*, pp. 327-370.
- DUMÉZIL G. 1984, *Matrimoni indoeuropei*, (trad. it.) Milano.
- VON ELES P. 2007, *Le ore del sacro. Il femminile e le donne, soggetto e interpreti del divino?*, in P. VON ELES (a cura di), *Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII sec. a.C.*, Catalogo della mostra (Verucchio 2007-2008), Verucchio, pp. 149-156.
- FOX F. 1967, *Kinship and Marriage. An Anthropological Perspective*, London.
- FOX N. S. 1995, *The Striped Goddess from Gilat: implications for the Chalcolithic cult*, in *IEJ* XLV 4, pp. 212-225.
- FRANCIOSI G. 1978, *Clan gentilizio e strutture monogamiche*, Napoli.

- GALLI E. 1912, *Il sepolcreto visentino delle "Bucacce"*, in *MonAnt XXI*, cc. 409-498.
- GUIDI A. 1993, *La necropoli veiente dei Quattro Fontanili nel quadro della fase recente della prima età del Ferro italiana*, Firenze.
- HILL G. F. 1910, *Catalogue of the Greek Coins of Phoenicia*, A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum 26, London.
- IAIA C. 2006, *Servizi cerimoniali e da "simposio" in bronzo del Primo Ferro in Italia centro-settentrionale*, in P. VON ELES (a cura di), *La ritualità funeraria tra età del Ferro e Orientalizzante in Italia*, Atti del Convegno (Verucchio 2002), Pisa-Roma, pp. 103-110.
- 2010, *Fra Europa Centrale e Mediterraneo: modelli di recipienti e arredi in bronzo nell'Italia centrale della prima età del Ferro*, in *Meetings between Cultures in Ancient Mediterranean*, Proceedings of the 17th International Congress of Classical Archaeology (Roma 2008), *BA online I*, pp. 31-44.
- KARAGEORGHIS V. 2012, *La genesi di Afrodite*, in L. GODART (a cura di), *Cipro. Isola di Afrodite*, Catalogo della mostra (Roma 2012-13), Roma, pp. 59-107.
- LEVI DELLA VIDA G. 1930, *Astarte*, in *Enciclopedia Italiana V*.
- LO SCHIAVO F. - MACNAMARA E. - VAGNETTI L. 1985, *Late Cypriot imports to Italy and their influence on local bronzework*, in *BSR LIII*, pp. 1-71.
- MACNAMARA E. 2002, *Some bronze typologies in Sardinia and Italy from 1200 to 700 BC. Their origin and development*, in *Atti Sardegna*, pp. 151-174.
- MAGGIANI A. 1973, *Coppa fenicia da una tomba villanoviana di Vetulonia*, in *StEtr XLI*, pp. 73-95.
- MALINOWSKI B. 1922, *Argonauts of the Western Pacific: An Account of Native Enterprise and Adventure in the Archipelagoes of Melanesian New Guinea*, London.
- MENICHETTI M. 1994, *Archeologia del potere: re, immagini e miti a Roma e in Etruria in età arcaica*, Milano.
- NASO A. 2012, *Gli influssi del Vicino Oriente sull'Etruria nell'VIII-VII sec. a.C.: un bilancio*, in V. BELLELLI (a cura di), *Le origini degli Etruschi. Storia, archeologia, antropologia*, Roma, pp. 433-453.
- NEPPI MODONA A. 1933, *Laran*, in *Enciclopedia Italiana XX*.
- NIZZO V. 2011, *"Antenati bambini". Visibilità e invisibilità dell'infanzia nei sepolcreti dell'Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all'Orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell'identità*, in V. NIZZO (a cura di), *Dalla nascita alla morte: archeologia e antropologia a confronto*, Atti dell'Incontro internazionale di studi in onore di C. Lévi-Strauss (Roma 2010), Roma, pp. 51-93.
- OGGIANO I., 2005, *Dal terreno al divino. Archeologia del culto nella Palestina del primo millennio*, Roma.
- PACCIARELLI M. 1999, *Torre Galli. La necropoli della prima età del Ferro (scavi Paolo Orsi 1922-23)*, Catanzaro.
- 2002, *Raffigurazioni di miti e riti su manufatti metallici di Bisenzio e Vulci tra il 750 e il 650 a.C.*, in *CARANDINI 2002*, pp. 301-332.
- 2010, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze.
- PACE R. 2008, *Orientalia a Francavilla Marittima*, in M. INTRIERI - S. RIBICHINI (a cura di), *Fenici e Italici. Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto*, Atti del Convegno internazionale (Cosenza 2008) (*RStFen XXXVI* 1-2 [2011]), pp. 81-108.
- PARIBENI R. 1928, *Capodimonte. Ritrovamento di tombe arcaiche*, in *NSc*, pp. 434-467.
- RALLO A. (a cura di) 1989, *Le donne in Etruria*, Roma.
- RATHJE A. 2013, *The ambiguous sex or embodied divinity*, in H. THOMASEN - A. RATHJE - K. BØGGILD JOHANSEN (a cura di), *Vessels and Variety. New Aspects of Ancient Pottery*, *ActaHyp 13*, Copenhagen, pp. 107-122.
- Roma 2000, A. CARANDINI - R. CAPPELLI (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, Catalogo della mostra (Roma 2000), Roma.
- RYSTEDT E. 1985, *An unusual Etruscan vase from Chiusi*, in *OpRom XV*, pp. 97-104.

- TORELLI M. 1976, 7. *Bisenzio: carrello bronzeo*, in R. BIANCHI BANDINELLI - M. TORELLI, *L'arte dell'antichità classica 2. Etruria-Roma*, Torino.
- 1986, *La religione*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano, pp. 157-237.
- 1996, *Rango e ritualità nell'iconografia italica più antica*, in *Ostraka V*, pp. 333-380.
- 1997, *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano.
- WARD-PERKINS J. B. - FALCONI AMORELLI M. T. 1970, *Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili*, in *NSc*, pp. 296-326.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

Figg. 1 a-b, 3 a-c, 4 a-b, 5 a-b: da Paribeni 1928, rispettivamente pp. 435-436, 437-438, 439, 446; *Figg. 2, 7, 9*: rispettivamente inv. 243209, 243201, 243202, foto © MiBAC, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Mauro Benedetti; *Fig. 6*: © MiBAC, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Archivio disegni; *Fig. 8*: da Cappuccini 2014, p. 78; *Figg. 10 a-c, 11 a*: da Delpino 2006, rispettivamente pp. 44, 34 e 46; *Fig. 11 b*: da Torelli 1997, p. 28; *c*: da Babbi 2008, tav. 88; *Fig. 12*: da CNG 2012, p. 130, n. 1433.